



TRAGUARDI
SOCIALI
Organo
del Movimento
Cristiano
Lavoratori



Edizioni TRAGUARDI SOCIALI srl - Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. - D.L. 353/2003 (conv.in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma - Taxe percue - Tassa riscossa - Roma - Italy - € 2,00
GENNAIO-APRILE 2022 ISSN 1970-4410 N. 105-106 SERIE 2022

L'EDITORIALE

In nome di Dio fermate questo massacro!

“In nome di Dio fermate questo massacro! Non si arresta la violenta aggressione contro l'Ucraina, con un massacro insensato dove si ripetono scempi e atrocità, del quale non c'è giustificazione. Supplico la comunità internazionale di fare cessare questa guerra ripugnante”.

Le parole di Papa Francesco ci portano alla triste realtà di questi giorni e chiamano tutti ad essere operatori di pace.

Una Pace da realizzare subito!

Porre fine all'aggressione russa dell'Ucraina che sta provocando morte, distruzione e un esodo biblico verso i Paesi dell'Unione Europea, è un'urgenza della comunità internazionale. Questa guerra, come stiamo vedendo, vede una straordinaria mobilitazione di solidarietà e di accoglienza che deve continuare nel tempo, dopo la cessazione delle armi, ma porta anche alla necessità di riconsiderare le relazioni politiche e commerciali, insieme ai piani di sviluppo di ciascun Paese. Nel caso dell'Italia, infatti, prima del conflitto russo-ucraino ci si aspettava che i prezzi cominciassero a scendere dal livello raggiunto in seguito agli effetti economici negativi della pandemia, ma ora con l'inflazione che resterà elevata nei prossimi mesi bisognerà rivedere gli interventi di politica economica per assicurare contemporaneamente l'equilibrio economico, quello sociale e quello finanziario, operazione che è stata sempre difficile in tempi normali mentre adesso è divenuta quasi improba.

Questo accade anche perché l'attuale classe politica, proiettata nel brevissimo periodo verso le elezioni politiche del 2023, ha subito pensato di concentrarsi solo sull'equilibrio sociale tralasciando gli altri, sperando di fare più spesa pubblica per sostenere il pagamento della rincarata bolletta energetica di famiglie e imprese. La realtà purtroppo è differente, l'aumento dei prezzi, infatti, è stato determinato quasi esclusivamente dalla componente energetica (+ 46%), che rappresenta circa un decimo della spesa di una famiglia italiana media, mentre il repentino incremento dell'inflazione, iniziato lo scorso autunno, determinerà una cospicua riduzione del salario reale, con difficoltà a tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori ed una possibile riduzione della domanda di lavoro da parte delle imprese, che potrebbero scaricare i maggiori costi della produzione sui prezzi con grossi problemi di carattere sociale. Sulla stessa barca sono

anche i pensionati in particolare quelli coi livelli minimi. Forse gli effetti dell'inatteso innalzamento dei prezzi dei beni energetici importati, come suggerisce il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, potrebbero essere compensati dai bilanci pubblici per attenuarne l'impatto sui prezzi e per sostenere le fasce più deboli della popolazione, ma anche con una diversificazione delle fonti di approvvigionamento, come stiamo vedendo. Nel lungo periodo, invece, il mantenimento dell'attuale tenore di vita potrebbe essere ottenuto solo attraverso un aumento della produttività e dall'introduzione di innovazioni tecnologiche meno energivore. La maggiore produttività richiede, però, relazioni industriali, dal contratto nazionale a quello decentrato, tale da consentire alle imprese di essere incentivate per sostenerne l'innovazione in uno scambio politico, à la 'Ezio Tarantelli', tra Stato, imprese e lavoratori, mediato dalle parti sociali. Ezio Tarantelli e Marco Biagi (ricordato in questi giorni a vent'anni dal suo barbaro assassinio) erano accomunati dall'incrollabile fiducia nelle proprie idee e dalla ricerca ostinata di soluzioni concrete alle sofferenze sociali. Per avere dinamiche retributive più in linea con il costo della vita, va inoltre superata l'insufficiente articolazione tra livelli contrattuali, che ormai da troppo tempo e in molti settori va a scapito del livello decentrato.

La crisi economica, la pandemia ed adesso gli effetti della guerra nel cuore dell'Europa, ci mostrano l'importanza della sinergia tra profit, non profit e società civile all'interno di un rinnovato ruolo del sistema di Welfare. In tale contesto il Terzo Settore si trova ad affrontare diverse sfide, la prima è quella della Governance, che implica un cambiamento culturale nell'ottica della sussidiarietà orizzontale, con la co-programmazione e co-progettazione, introdotte dalla Riforma del Codice del Terzo settore, per valorizzare il ruolo socio-assistenziale del Terzo Settore nei confronti delle persone più fragili e meno abbienti. In questa direzione dobbiamo volgere il nostro sguardo e l'impegno per adeguare il Mcl alla normativa vigente deve essere solo l'inizio di un cammino proficuo per continuare ad essere protagonisti nella società che cambia con l'attenzione alla 'persona' e ai suoi bisogni.

Antonio Di Matteo
Presidente Generale Mcl

*Papa Francesco consacra
al Cuore Immacolato di Maria
il popolo ucraino e russo*

PACE



La pace è possibile?

L'affermazione è chiara: è sempre possibile arrivare ad una condizione di pace. Nello stesso tempo va detto che è impossibile accettare la guerra come strumento per raggiungere la pace, anche perché, come ha detto con chiarezza Papa Francesco, “Non esistono le guerre giuste. Una guerra sempre, sempre, è la sconfitta dell’umanità”.

Per arrivare ad un accordo di pace sono necessari alcuni presupposti. Prima di tutto va affermato il concetto del dialogo tra le parti, condizione indispensabile perché ci sia una chiarezza di pensiero e di obiettivi, che nel dialogo devono trovare un punto di incontro. Un altro aspetto è il rispetto della persona umana e la tutela della vita. Ben sappiamo che ogni conflitto bellico è strumento di morte, il quale mette in discussione il valore della vita umana e coinvolge, e lo stiamo vedendo nell’attuale conflitto, anche vittime innocenti. Quando le parti che dialogano prendono coscienza che la guerra in atto è una violenza contro la vita, allora un altro passo verso la pace è compiuto.

Un passo successivo è la ricerca del bene comune, che deve prevalere sull’egoismo di pochi. Dovrebbe essere una corretta e saggia azione politica a far comprendere quanto sia importante il benessere di un popolo e la sua condizione di pace sociale. Ogni conflitto ha inizio nel momento in cui la politica non ha la forza di trovare soluzioni, per il “braccio violento” prende il posto del confronto politico. Papa Francesco con tutti i suoi gesti, non dimentichiamo la sua visita alla sede diplomatica russa presso la Santa Sede e il dialogo intercorso in forma online con il Patriarca Kirill, ed i suoi discorsi ha sempre dimostrato che la pace può essere solo la conseguenza di un dialogo fondato sul buon senso e la capacità di una politica saggia. La violenza indiscriminata non porta alla pace, come anche la corsa agli armamenti, o agli interessi di pochi a trasformare un evento bellico in business, e questo già sta avvenendo. Non porta alla pace il confronto verbale aggressivo, come quella politica di confronto fra potenze, anche se a distanza, che può anche generare l’allargamento del conflitto.

Deve far riflettere in questo conflitto il fallimento da parte di molti attori dell’azione diplomatica. Anche la stessa Unione Europea, che è coinvolta per vari aspetti, ha dimostrato l’incapacità a condurre le parti ad un corretto tavolo del dialogo, forse perché ha troppi interessi da difendere e non potrà mai svolgere il giusto ruolo di mediazione. Altri ci stanno provando, ma nel frattempo la morte domina e la violenza detta le regole. Tutto accade nella normalità, perché questa è la guerra e sembra che sia più facile fare la guerra e non la pace.

La pace è ben altro, molto più difficile da raggiungere, ma non ci sono alternative se si crede nel mondo giusto.

Don Cesare Lodeserto
Vicario Generale Diocesi di Chisinau - Referente MCL Moldavia

Sì, la pace è possibile!

I nostri tempi non hanno bisogno di alcun’immagine per poter illustrare il contrario della pace. Le immagini si succedono sugli schermi delle nostre TV, dei nostri PC, dei nostri telefonini. Troppe immagini! Poi vediamo le conseguenze della situazione riportata dai nostri cronisti: migliaia, di più – milioni di persone in fuga dalla guerra. Sono già ai confini dei nostri paesi, nelle nostre città, sulle nostre strade.

Non c’è bisogno di raccontare la guerra, anche se c’è più della guerra in quello che l’umanità vive in questi tempi. Possiamo dire che quello che si vede sono i sintomi della malattia, però diagnosi puntuale e cure vanno trovate dagli esperti “medici” della società. Quello che sta a me, a molti di noi, è dire con San Paolo VI: “Il nostro annuncio è semplice come un assioma: La pace è possibile”. Con la testimonianza e non solo a parole.

Nel suo Messaggio del 1° gennaio 1973 il Sommo Pontefice faceva questo annuncio a tutti a tutti: “La nostra speranza, la nostra convinzione - la pace è possibile - sarebbe soffocata dal dubbio prima, dall’irrisone, dallo scetticismo poi, dalla negazione alla fine: quale fine! Ripugna pensare ad un simile crollo! Bisogna invece risollevare l’affermazione fondamentale circa la possibilità della pace in queste altre due affermazioni complementari:

la pace è possibile, se veramente voluta;
e se la pace è possibile, essa è doverosa.

Il che significa scoprire quali forze morali sono necessarie per risolvere positivamente il problema della pace. Occorre avere, noi altra volta diciamo, il coraggio della pace. Un coraggio di altissima qualità: quello non della forza bruta, ma quello dell’amore: ogni uomo è mio fratello, non vi può essere pace senza una nuova giustizia, ripetiamo.”

Il Papa indicava chiaramente chi è responsabile, ma possiamo provare noi per primi questo che lui ulteriormente diceva: “se mai l’eco di questo cordiale messaggio giunge ai vostri orecchi, scenda anche ai vostri cuori, e conforti insieme le vostre coscienze con rinnovata certezza circa la possibilità della pace”. Il Pontefice santo richiamava, insomma, al bisogno di sapienza per considerare questa paradossale certezza e fondare, costruire nella *verità*, nella *giustizia*, nella *carità* e nella *libertà* la pace. Citava così il Suo Predecessore Giovanni XXIII e la sua Enciclica «*Pacem in terris*», di cui si compiva il decennio nell’aprile del 1973. Il coraggio di corrispondere a un dono dello Spirito Santo quale è la sapienza dovrebbe animare ognuno di noi e la pace si vedrà nelle nostre parole e azioni, tutte.

Padre Francisc Ungureanu
Vicario Episcopale Diocesi di Bucarest - Referente MCL Romania

La missione di Ruggiero Del Vecchio e la moglie Martina Crainich

Nei sorrisi perduti di quei bambini, la follia della guerra

In questo viaggio, io e mia moglie, abbiamo rappresentato tutto il Movimento Cristiano Lavoratori che fin dal primo momento si è messo in moto per aiutare il Popolo Ucraino. Centinaia le iniziative su tutto il territorio. Nella consegna dei pacchi, al confine ucraino-rumeno, abbiamo potuto vedere l'immane opera delle Suore della Madre di Dio che in due settimane sono riuscite (con il solo aiuto della Divina Provvidenza) ben 600 mamme con relativa prole. E sono proprio i bambini, i loro sorrisi scomparsi, i loro sguardi freddi che chiedono "il perché della follia della guerra a farti emozionare e riflettere. Riecheggiano quindi le parole del Maestro nel Vangelo di Matteo "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccolo., l'avete fatto a me" e si ritorna in Italia con la consapevolezza di quanto sia vero quanto disse Pio XII: "nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra".

Ruggiero Del Vecchio
Vicepresidente MCL Milano



Il ruolo non ruolo delle Nazioni Unite

A un mese circa dal conflitto si susseguono i tentativi di mediazione di diversi paesi (Francia e Turchia, in primis). All'appello manca – e tutti non possiamo non chiederci perché - un organismo quale l'organizzazione delle Nazioni Unite che pure ha come obiettivo primario, dal lontano 1945, il mantenimento della pace e della sicurezza mondiale. A diverse settimane dall'avvio dell'invasione russa dell'Ucraina, l'Onu non è stato in grado, nemmeno, di condannare quella che è una grave violazione del diritto internazionale. Con la risoluzione del 28 febbraio, infatti, anche a causa del meccanismo del diritto di veto nel Consiglio di sicurezza, ci si è limitati a definire deplorabile ciò che sta commettendo la Russia. Dobbiamo, quindi, porci con franchezza una domanda: ha senso che quest'organismo, che un grande ruolo dovrebbe e potrebbe svolgere sullo scenario globale, si possa comportare così? Come abbiamo scritto, è certo diritto di veto che paralizza di fatto il quadro e la

possibile operatività. È giunto forse il tempo, allora, di andare al punto: se non si modifica questo meccanismo, bisogna interrogarsi sull'utilità di un organismo azzoppato.

L'alternativa a questo necessario – e radicale – ripensamento è che si debba continuare ad assistere alla strage di civili in tante parti del mondo. Magari direttamente perpetrato da chi può frenare la condanna esplicita.

Lo ribadiamo: deve essere modificato il potere del diritto di veto nel Consiglio di sicurezza in caso di conflitto tra qualsiasi paese in guerra solo così si può restituire dignità all'Onu.

Occorre costruire una mobilitazione mondiale con questo obiettivo. Nel frattempo, in sintonia con il Santo Padre che si sta dimostrando vera autorità morale planetaria, preghiamo per la pace.

Michele Cutolo

Il compito di leggere in profondità il cambio d'epoca

Siamo dentro le doglie del parto

Il Sinodo parte dall'ascolto per il discernimento comunitario

Rilanciare la vita delle Chiese che sono in Italia realizzando in esse e nelle realtà ecclesiali quel "camminare insieme" che consente di conformarsi alla specificità della loro missione. Come ha chiesto papa Francesco, infatti, c'è "la necessità di essere una Chiesa sinodale con un cammino di comunione, partecipazione e missione conformemente alla missione di annunciare il Vangelo che ad essa è stata affidata". Riflettendo su natura e prospettive della sinodalità, avendo come bussola il Concilio Vaticano II e i suoi documenti, il Sinodo vuole raccogliere le esperienze e rilanciare la sfida, per l'intero quinquennio iniziato lo scorso anno e che si concluderà nel 2025.

L'avvio sarà definito in un biennio di ascolto (2021-2023), ovvero in una fase narrativa che raccoglierà in un primo anno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire; nel periodo seguente invece ci si concentrerà su alcune priorità pastorali.

fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nell'incertezza...».

Dei vari nuclei tematici proposti per il confronto sinodale, sono in particolare due quelli che hanno una valenza rilevante per il cammino territoriale del Movimento Cristiano lavoratori: quello della corresponsabilità nella missione e quello del dialogo tra chiesa e società. Affrontare questi temi significa accettare di mettersi in una condizione di evidente discontinuità rispetto ad un modello di Chiesa che ci ha rappresentati fino ad ora. Vivere la sinodalità significa dunque fare uno sforzo evangelico per pensare come sia possibile superare una esperienza di Chiesa fatta spesso di immobilismo, superficialità, di individualismi egoistici in cui oggi ci troviamo a vivere come comunità.



**CAMMINO
SINODALE
IN DELLE
CHIESE
Italia**

Farà seguito una fase sapienziale nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto emerso nelle consultazioni capillari (2023-24). Un momento assembleare finale, nel 2025, in via di definizione, cercherà di assumere alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio. Tutti gli eventi si inseriscono in un percorso espressione di una Chiesa che si apre e che dialoga.

La fase in corso vuole intraprendere un discernimento comunitario partendo dalla base delle parrocchie, delle diocesi e delle esperienze associative

Il Cammino sinodale è, dunque, un processo atto ad aiutare a «riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura». «Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. Non più "di tutti" ma sempre "per tutti"», scrivono i Vescovi nella *Lettera* indirizzata alle donne e agli uomini di buona volontà: «Tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi

La domanda che potremmo porci è: quale sinodalità abbiamo mai vissuto nella nostra Chiesa? Quanta corresponsabilità viene vissuta nella nostra Chiesa locale?

Il cammino sinodale che siamo condividendo come Chiesa, ci renda sempre più umani per condizione, figli e figlie di Dio per adozione filiale, fratelli e sorelle per vocazione. Al contrario, la frammentazione culturale a cui oggi siamo esposti, ci spinge ad ignorarci, cosicché a volte si assiste ad una catena di scontri umani molto aspri, acuiti dalla cultura dello scarto e del consumo. Il cammino sinodale intrapreso si traduce in un impegno a creare spazi concreti di legami, relazioni, riconciliazione, formazione. Si deve così cercare di ricucire e sanare storie di odio e di violenza, causate dalla povertà, dall'emarginazione e dalle guerre. Perché ciò avvenga, occorre saper guardare con amore la Chiesa e il mondo. Guardarli con gli stessi occhi di Cristo. Diventiamo un popolo che cammina verso un nuovo modo di sapersi affratellati nell'amore. L'esperienza di una Chiesa sinodale non è solo "esperienza umana", ma è cammino di Dio con il suo popolo. E siccome è cosa anche di Dio, a noi spetta camminare con fiducia: il Signore lo renderà possibile.

don Francesco Poli

A colloquio con S.E. Mons. Luigi Renna, Arcivescovo di Catania, presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali e Presidente Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro

Dalla sinodalità parole e stili nuovi per il bene comune

Eccellenza, la Chiesa italiana ha avviato il percorso del Sinodo. Un cammino non solo e non tanto di riflessione, per come è stato proposto, piuttosto di immersione profonda nella realtà. Una realtà illuminata dall'intelligenza della fede e affrontata con lo stile creativo della fraternità, osando il dialogo come testimonianta modalità di presenza a fianco dell'uomo di questo tempo. Quale compito deve sentirsi affidato, in questa che è anche una grande sfida, un movimento come il nostro che si propone una testimonianza evangelica organizzata nel mondo del lavoro?

Credo che movimenti come il MCL possano cogliere nel cammino sinodale la grande opportunità di crescere al proprio interno e rendere un grande servizio alla comunità ecclesiale. Al proprio interno hanno l'occasione di ascoltarsi per verificare il senso della propria ispirazione cristiana, facendo riferimento, ad esempio, alla corresponsabilità nella missione della Chiesa (nucleo tematico quinto: *Poi-ché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione?*), o al dialogo con le realtà ecclesiali (es. al nucleo tematico sesto viene chiesto: *Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare?*). Possono dare inoltre un grande apporto alla vita ecclesiale, perché hanno l'opportunità di ascoltare il mondo del lavoro e di chiedere agli uomini e le donne del lavoro come si sentono inseriti nella vita della Chiesa: è questa la domanda fondamentale rivolta a tutti i battezzati in vista del Sinodo dei Vescovi del 2023.

Il Mezzogiorno e il Mediterraneo, come non chiederlo a lei che guida la diocesi di Catania, sono frontiere che non possono essere abbandonate e sulle quali la Chiesa può giocare un ruolo importante per innescare processi di attenzione e anche di attivazione di nuove energie. L'incontro a Benevento, della scorsa estate, sul rilancio pastorale per le aree interne, di cui è stato uno dei promotori, e il più recente summit di vescovi e sindaci mediterranei, a Firenze, confermano che non manca la consapevolezza nelle istituzioni ecclesiastiche. Quale contributo deve venire dalle comunità cristiane? La necessità di idee ricostruttive, che il Pnrr ci chiede, che risposta può avere dai credenti?

Il convegno sulle aree interne e l'incontro di Firenze sono, a mio parere, momenti "generativi", che non devono attendere la successiva celebrazione dell'evento, in una edizione magari rinnovata, per dare forma all'impegno, ma sono l'opportunità per tutti gli uomini di buona volontà, che hanno a cuore il bene comune, di "accendere i riflettori" su questioni che diventano azione nella quotidianità. Una responsabilità creativa,



in ambito sociale, politico ed economico, non può solo guardare all'emergenza o all'opportunità che, ad esempio, può dare il Pnrr, ma deve mettere in agenda un impegno che genera risorse e che sollecita progettualità e risorse economiche. Il tema del Mediterraneo ci ricorda quello che un mare può offrire, ossia, la "creazione di ponti": tale è tutta la Sicilia e il Sud, e l'incontro con i vescovi e i sindaci va in questa direzione, accogliendo il "sogno" di La Pira. Le aree interne hanno bisogno di un'attenzione maggiore e credo che l'input ricevuto a Benevento ora debba trovare impegno in realtà attente al mondo del lavoro come il MCL.

Il Segretario di Stato Parolin ha evidenziato come sia preoccupante una afonia dei cattolici nella società. Da neopresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, quale ritiene che possa essere la strada per un nuovo positivo protagonismo del laicato cattolico? Come unire in una proposta generativa temi etici e quelli sociali?

Penso che l'afonia dei cattolici debba essere superata ricercando nuovi modelli.

Non si supera con un ritorno al tempo nel quale esisteva una "sola voce", quella del partito di ispirazione cattolica, che in verità aveva al suo interno diverse anime. Quello che manca ai cattolici impegnati in politica è un luogo dove confrontarsi, una sorta di "forum" per il discernimento su alcune questioni che toccano sul vivo la vita del Paese e che vanno dalla legislazione riguardante la vita, al lavoro, alla pace. Una risorsa da riscoprire sono le scuole di formazione all'impegno socio-politico, delle quali è in programma un incontro a Roma il 26 aprile prossimo, e che evidenziano una esigenza sempre presente nel laicato, quello di formarsi ad un pensiero che sia in sintonia con la Dottrina sociale della Chiesa. Ma credo che non bastino: c'è bisogno che anche l'associazionismo discuta e formi alla politica in maniera più decisa e facendo rete con gli altri.

La Laudato Si' stimola a una maggior attenzione nella custodia del creato, si possono sviluppare reti sociali per concretizzarla? Può essere questo un terreno su cui ritrovare ascolto tra i più giovani?

La Laudato si' ha trovato nella Settimana sociale di Taranto una "via italiana", e cioè quella che permette di fare delle scelte concrete, che a Taranto sono state la proposta di dar vita a comunità energetiche e *carbon free*, e quella di creare alleanze in cui i giovani sono protagonisti. È già in atto un movimento stupendo che chiede di essere solo più conosciuto e approfondito, e ricevere una convinta adesione. L'urgenza del momento storico, acuita anche dagli squilibri internazionali, chiede delle scelte coraggiose, che ci mettano in condizione di salvare il nostro futuro.

**DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE
AL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
- C.F. 80188650586 -**



**5
per mille**



**Progetti
e interventi
di solidarietà
in Italia
e nel mondo**



**Aggiungi la tua firma sui progetti
di Formazione e Solidarietà del MCL**



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**Per una scelta di solidarietà
una firma di grande valore
senza alcun costo: GRAZIE!**

MCL Via Luigi Luzzatti 13/a - 00185 Roma - Tel. 06.7005110 - 06.70475839 Email: sedegeneralemcl@mcl.it - www.mcl.it

Le tre criticità del ddl sul suicidio assistito recentemente approvato alla Camera

Si abbassa la soglia di tutela delle persone gravemente malate

La “cultura dello scarto” ignora la medicina palliativa e rischia di trasformare gli ospedali in erogatori di morte



La Camera ha approvato il ddl unificato “*Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita*”, relatori Bazoli e Provenza. Nelle intenzioni si intenderebbero raccogliere le indicazioni della Corte costituzionale, che ha escluso la punibilità di chi, davanti a certe puntuali condizioni di sofferenza e malattia, agevola l’esecuzione del proposito suicida di un paziente con una «patologia irreversibile». Tale esito non è affatto esente da critiche, in quanto si abbassa evidentemente la soglia di tutela verso la vita delle persone gravemente malate.

Si rilevano, tuttavia, ulteriori e ancora più marcate criticità – non presenti nella sentenza della Consulta ma - presenti nel disegno di legge e, tra queste, tre assolutamente da rimuovere nella prossima lettura del Senato.

La prima. Il ddl aggiunge al requisito della «patologia irreversibile», previsto in via esclusiva dalla Corte costituzionale, anche il fatto che la persona interessata sia «portatrice di una condizione clinica irreversibile», ampliandone così l’orizzonte applicativo anche alle persone con disabilità e pur in assenza di una malattia. Si tratta di un salto radicale, con un messaggio culturale particolarmente insidioso: la vita di chi versa in condizione di menomazione, anche se non malato, potrebbe legittimare l’agevolazione di un intento suicidario. Se la norma fosse approvata anche dal Senato sarebbe il peggiore epilogo in campo sanitario di quella cultura dello scarto tanto contrastata da Papa Francesco, con una progressiva spinta subdola e sotterranea delle persone con disabilità verso nefasti e purtroppo già conosciuti scenari eutanasi. Una seconda grave criticità del ddl sta nel travisamento della pre-condizione dell’effettiva fruizione di un programma adeguato di medicina palliativa. La Corte costituzionale ha indicato che soltanto dopo l’attivazione di un

percorso di palliazione e terapia del dolore – e non prima, come intende ora il ddl - al paziente possa, quale ipotesi estrema, essere consentita una scelta suicidaria assistita.

La terza criticità, la più devastante. Il ddl assegna agli ospedali il compito di assicurare l’espletamento delle procedure di suicidio assistito. Il tema è cruciale e riguarda il ruolo del SSN, che viene ribaltato, con tutte le conseguenze sul prevedibile depotenziamento degli investimenti sulle terapie, a cominciare da quelle sul dolore e le cure palliative, deformando nella percezione collettiva l’immagine plurimillennaria di luoghi di ricovero e assistenza sanitaria che rappresentano oggi, specie in Italia, un fondamentale architrave di solidarietà nella malattia. Non può tacersi la preoccupazione che tutto ciò finisca per rappresentare una spinta verso scelte finali drammatiche e spesso esito di solitudine esistenziale, che certamente non è nelle intenzioni degli stessi proponenti del ddl: saranno soprattutto i pazienti più fragili, vulnerabili e soli a spingersi verso l’esito della morte provocata da una procedura di auto-avvelenamento.

Occorre suscitare una riflessione urgente per scongiurare che protocolli suicidari possano attuarsi negli ospedali italiani, che altrimenti finiranno col mettere ancora più paura ai pazienti. La stessa Corte costituzionale che ha invitato a fare la legge, si è ben tenuta distante da questo esito, indicando chiaramente che non possono esserci obblighi per i medici e, dunque, per il Servizio sanitario nel suo complesso.

Alberto Gambino
Presidente di Scienza & Vita
Prorettore Università Europea di Roma
Ordinario di diritto privato

Verso la piena applicazione del Codice del Terzo Settore

Una sfida che ci offre opportunità per una presenza qualificante

Compiuta la traslazione dei nostri circoli nel RUNTS



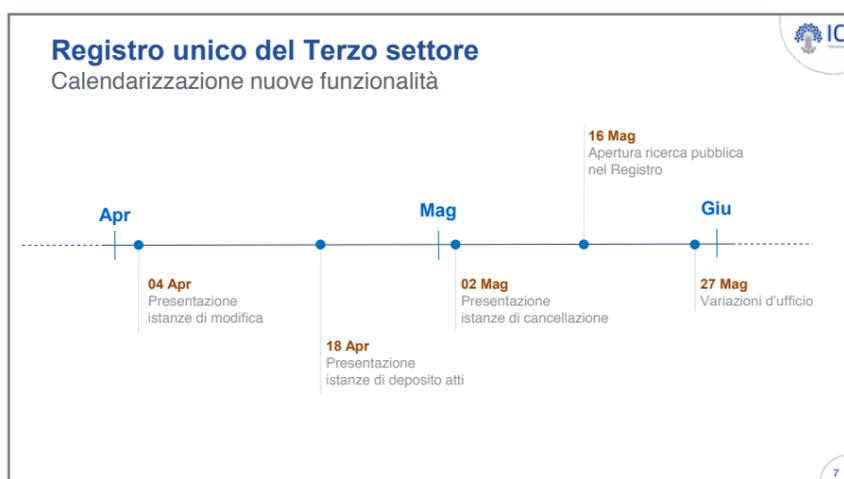
Continua il percorso che ci porterà alla piena applicazione del Codice del Terzo Settore. Dovrebbe essere questione di tempo l'approvazione degli Statuti standard che permetteranno alle Associazioni come la nostra di avere un unico documento che unirà tutte le articolazioni a tutti i livelli. Al di là dell'aspetto formale per noi questo è un grande risultato. Il MCL ha condotto fin dall'inizio una battaglia in questo senso, anche quando non sembrava molto probabile una conclusione positiva. L'abbiamo fatto per un duplice ordine di motivi: il primo è ovviamente la riaffermazione dei principi che sono alla base della nostra Associazione e che sono riportati nei primi articoli del nostro Statuto Nazionale; il se-

base del nostro lavoro. La situazione è assolutamente sotto controllo. La traslazione dei nostri circoli nel RUNTS è avvenuta praticamente senza colpo ferire, cosa assolutamente non scontata, e in questo caso è stato fondamentale aver ottenuto il passaggio automatico di tutti i Circoli dal Registro Nazionale delle APS al RUNTS. Detta così sembra una banalità ma chi si occupa di circoli sa quanto questo "dettaglio" abbia semplificato la questione. Chiaramente questo è l'inizio di un percorso e altrettanto chiaramente deve arrivare il messaggio che il rispetto delle regole, peraltro da questo punto di vista le novità sono minime, deve essere un punto imprescindibile del nostro agire. Abbiamo chiesto e ottenuto che le APS avessero pari dignità rispetto a tutte le altre componenti del Terzo Settore, e l'abbiamo ottenuto, non certo in assenza di alcune resistenze da parte di altri soggetti che già erano ampiamente riconosciuti e tutelati. La legislazione che ci riguardava era frammentaria e in qualche caso lasciata alla libera interpretazione dei preposti ai controlli. Tutto questo adesso è il passato ma noi dobbiamo essere capaci di meritarcene quello che è accaduto. Il nostro è un mondo che è più abituato a dare che a chiedere. Il concetto di sussidiarietà è alla base del nostro agire e gli ultimi periodi lo hanno ampiamente dimostrato. Dobbiamo semplicemente continuare a fare quello che abbiamo sempre fatto, con senso di responsabilità ancora maggiore se possibile. Rimane

inteso che l'impegno della Presidenza Nazionale continuerà ad essere quello di affiancare le unità di base con la massima efficacia e con il necessario spirito di servizio.

Un abbraccio a tutti e soprattutto un grandissimo augurio di buon lavoro, quest'ultimo sia a voi che a noi.

Giovanni Pecchioli



condo è più pratico ma non meno importante: riteniamo che con questa procedura si sia arrivati a una semplificazione assolutamente necessaria per tutti i nostri Circoli, già sottoposti negli ultimi tempi a una serie di vicissitudini e complicazioni che non ci pareva il caso di aggravare con questioni burocratiche di cui non si sentiva francamente il bisogno. Per chi segue l'argomento del Terzo Settore è un periodo molto intenso; il sottoscritto e gli altri Dirigenti Nazionali competenti stanno realizzando una serie di incontri sul territorio per essere di aiuto alle nostre strutture locali nel percorso di adeguamento alla nuova normativa. Il messaggio che vorremmo diffondere è della serena tranquillità che deve essere alla

Continuano gli incontri MCL per il Terzo Settore di informazione e formazione nell'intero territorio nazionale.

Un “tema caldo” anche dal punto di vista legislativo

La centralità del Terzo Settore per una vera sussidiarietà

Superare l'idea che solo l'azione del sistema pubblico
è idonea allo svolgimento di attività di interesse generale

Soprattutto negli ultimi mesi – anche per il perdurare della crisi pandemica e delle sue conseguenze economico-sociali – è tornata centrale l'attenzione sul ruolo dei soggetti sociali e del loro contributo alla vita collettiva; inoltre, qualche avveduto commentatore ha messo in risalto la necessità di riprendere i fili della rappresentanza politica proprio a partire dalla centralità delle comunità intermedie e delle loro proposte.

Anche da un punto di vista normativo si tratta di un tema “caldo”, per cui vorrei richiamare alcuni percorsi avviati dalla Legge 106/2016 “Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale”, che – com'è noto – ha avviato un percorso di riforma del Terzo settore, tuttora in corso.

Secondo quanto previsto dalla delega, il Governo ha provveduto finora ad adottare: a) in materia di Servizio civile universale, il Decreto legislativo 40/2017 recante “Istituzione e disciplina del Servizio civile universale, a norma dell'art. 8 della Legge 106/2016”; b) in materia di 5 per mille, il Decreto legislativo 111/2017 recante “Disciplina dell'Istituto del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a norma dell'art. 9 della Legge 106/2016”; c) in materia di impresa sociale, il Decreto legislativo 112/2017 recante “Revisione della disciplina in materia di impresa sociale, a norma dell'art. 2 della Legge 106/2016”; d) in materia di revisione generale della normativa degli Enti del Terzo Settore, registri, trattamento fiscale, vigilanza degli Enti del Terzo Settore (consulta la pagina dedicata al Codice del Terzo Settore), il Decreto legislativo 117/2017 recante “Codice del Terzo Settore, a norma dell'art. 1 della Legge 106/2016”.

A questi provvedimenti ha fatto seguito il cosiddetto “Codice del Terzo Settore”, emanato con il Decreto legislativo 117/2017: esso ha provveduto al riordino e alla revisione complessiva della disciplina vigente nella materia, sia civilistica che fiscale, definendo, per la prima volta, il perimetro del cd. Terzo Settore e, in maniera omogenea e organica, gli enti che ne fanno parte. E' questo un punto estremamente importante e delicato.

Ai sensi dell'art. 4 del Codice sono Enti del Terzo Settore, se iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, una serie cospicua di realtà aggregate, quali: le organizzazioni di volontariato (ODV) (artt. 32 e ss.); le associazioni di promozione sociale (APS) (artt. 35 e ss.); gli enti filantropici (artt. 37 e ss.); le imprese sociali, incluse le cooperative sociali (art. 40); le reti associative (artt. 41 e ss.); le società di mutuo soccorso (SOMS) (artt. 42 e ss.); le associazioni riconosciute o non riconosciute, le fondazioni e gli altri enti di carattere privato diversi dalle società costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento, in via esclusiva o principale, di una o più attività di interesse generale di cui all'art. 5, in forma di azione volontaria o di erogazione gratuita di denaro, beni o servizi, o di mutualità o di produzione o scambio di beni o servizi.

Ugualmente importante è la previsione di quali realtà non sono Enti di Terzo Settore, a partire dagli Enti pubblici, le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche e le associazioni di datori di lavoro, oltre ad altre tipologie residuali.

Come si vede, la previsione è di rilievo e rappresenta, da un lato, un riconoscimento dell'importanza di tali Enti, da un altro, però, la stretta tipizzazione prevista non sempre rispecchia la multiformità del mondo associativo e delle realtà sociali.

È questo un punto di rilievo nel solco della necessaria valorizzazione della libertà associativa, che dovranno essere al centro del lavoro degli organi politici e degli Enti di rappresentanza e di controllo sul Terzo settore previsti dai già citati testi normativi, al fine di evitare la prevalenza di aggravii burocratici sulla vitalità della società civile.

Da un punto di vista giuridico un punto di notevole rilievo è poi quello della personalità giuridica: è prevista, infatti, una procedura semplificata, una volta reso operativo il RUNTS, per il riconoscimento della personalità giuridica degli ETS in deroga al d.p.r. 361/2000 (art. 22), mentre un nodo ancora irrisolto è quello della revisione della normativa fiscale applicabile ai diversi Enti di Terzo Settore, il che comporta anche una non facile interlocuzione con l'Unione Europea).

Venendo ora all'istituendo Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS), esso è previsto dall'art. 45 del Codice del Terzo settore, che a regime sostituirà i registri delle APS, delle ODV e l'anagrafe delle Onlus previsti dalle precedenti normative di settore.

Si tratta di un adempimento molto importante, soprattutto per le realtà non iscritte a precedenti registri (su tutte le diverse Associazioni), che possono chiedere l'iscrizione al RUNTS se in possesso dei requisiti.

Come già accennato, per la completa attuazione della riforma del Terzo Settore manca ancora una normativa fiscale da applicare agli enti che entrano a farne parte.

Peraltro, la stessa Corte Costituzionale è intervenuta in modo assai significativo con la sentenza n. 131/2020 (relatore Luca Antonini), che ha messo in rilievo che: «Fin da tempi molto risalenti, del resto, le relazioni di solidarietà sono state all'origine di una fitta rete di libera e autonoma mutualità che, ricollegandosi a diverse anime culturali della nostra tradizione, ha inciso profondamente sullo sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese. Prima ancora che venissero alla luce i sistemi pubblici di welfare, la creatività dei singoli si è espressa in una molteplicità di forme associative (società di mutuo soccorso, opere caritatevoli, monti di pietà, ecc.) che hanno quindi saputo garantire assistenza, solidarietà e istruzione a chi, nei momenti più difficili della nostra storia, rimaneva escluso. Nella suddetta disposizione costituzionale, valorizzando l'originaria socialità dell'uomo (sentenza n. 75 del 1992), si è quindi voluto superare l'idea per cui solo l'azione del sistema pubblico è intrinsecamente idonea allo svolgimento di attività di interesse generale e si è riconosciuto che tali attività ben possono, invece, essere perseguite anche da una «autonoma iniziativa dei cittadini» che, in linea di continuità con quelle espressioni della società solidale, risulta ancora oggi fortemente radicata nel tessuto comunitario del nostro Paese».

Si tratta di un esplicito e rilevante riconoscimento del principio di sussidiarietà a cui gli Enti del Terzo Settore contribuiscono in modo assai significativo.

Michele Rosboch
Presidente Ires Piemonte



In Movimento: fedeli alla Chiesa

Un impegno partecipativo

Negli “anni di piombo” e ancor oggi, protagonisti

Tra qualche mese, a dicembre, il nostro Movimento raggiungerà i suoi 50 anni di vita e la prima riflessione che credo si possa fare è quella di collocare questa esperienza associativa nel percorso storico che nasce con le Acli di Pio XII e di Mons. Giovanni Battista Montini.

I nostri valori e la nostra costante fedeltà ad essi non possono essere mai svincolati da quella “storia” e dall’incoraggiamento che il Papa Paolo VI ebbe a pronunciare in piazza S. Pietro l’8 dicembre 1972, rimarcando proprio quella “fedeltà”!

Ho sempre avuto la risonanza di quel tempo attraverso le parole di mio padre - che con Lorenzo Del Bucchia fu tra i fondatori a Lucca - e poi, dal congresso di Napoli in avanti, ne ho vissuto (con ruoli diversi) tutta la sua evoluzione. Evoluzione che ci porta ai giorni nostri.

Se assieme alla “riunificazione” il nostro Movimento ha saputo affrontare sfide complesse e superare ostacoli di ogni tipo - ricordo le tante e dure diffidenze di parte di ecclesiastici di peso - che si andavano alternando ai tanti sostegni ricevuti, mai è venuta meno la nostra attenzione al grande tema del lavoro.

In 50 anni sempre questo ha costituito la nostra stella polare è sempre la promozione della persona che lavora, alla luce dell’insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, è stato il baricentro verso il quale abbiamo orientato tutta la nostra azione.

Le varie e forti crisi sociali, economiche, civili e morali - penso alla stagione del terrorismo, durante la quale a Vicenza le Brigate Rosse irrupero nella nostra sede - hanno sempre costituito per noi lo stimolo per affrontare, discutere e formare i lavoratori verso un impegno che fosse “partecipativo” e non “antagonista”.

È nel dialogo sociale e nella forza della coesione che il nostro movimento ha sempre collocato la sua attiva volontà di partecipare da pro-

tagonisti allo sviluppo del Paese e lottando per vincere ogni forma di povertà, non abbiamo mai dimenticato di partire dalla Formazione.

Ci sarebbe qui da ricordare, dal primo presidente Carlo Borrini a Giovanni Bersani, molti dei nostri dirigenti.

Di quella stagione, pensando proprio alla Formazione, voglio qui ricordare, per tutti, la signora Vittoria Rubbi dell’Armellina, che non solo



animò quella stagione formativa del Mcl ma seppe sempre essere l’artefice coraggiosa di una difesa valoriate che nelle sfide degli anni ‘70 seppe dar voce autorevole alla testimonianza ed alla promozione della Dottrina Sociale della Chiesa.

La verità non si vota a maggioranza

Il vento del ‘68 soffiò forte nell’annuale convegno di studio delle ACLI a Vallombrosa dell’autunno del 1969, quando il gruppo dirigente di quell’Associazione con a capo Livio Labor propose “la scelta socialista” e poi la trasformazione in partito.

Quelle decisioni decretavano il cambiamento della natura delle ACLI, costituite nel 1945 per espressa volontà di Papa Pio XII con la missione di testimoniare la “Dottrina Sociale Cristiana” nel mondo del lavoro. Alla fine degli anni ‘60 erano al massimo storico di presenza sociale, pur essendosi svenate per la costituzione della CISL nel 1948. Ora, la modifica dello Statuto e la costituzione dell’ACPOL (Associazione Culturale e Politica) e del nuovo partito M.P.L. (Movimento Politico dei Lavoratori) preludevano all’esaurimento della esperienza di quella prestigiosa Associazione.

Nel giugno del 1971 Paolo VI parlò di “dramma delle ACLI”, ritirò gli assistenti ecclesiastici e di fatto incoraggiò la scissione. Da tempo era diventata impossibile la permanenza dei dissidenti in una Associazione dove non c’era spazio per la normale dialettica democratica perché l’opposizione veniva messa a tacere con un susseguirsi di “commissariamenti” dei Consigli Provinciali in tutta Italia. I contrari alla linea della maggioranza venivano espulsi ed erano costretti a costituire Associazioni autonome. Perciò si costituirono la FederACLI nel nord Italia, il MoCLI al centro-sud, il M.C.L. a Messina.

Poi, il 6-7-8 Dicembre 1972, nell’Istituto Augustinianum della

Città del Vaticano, la confluenza di quelle Associazioni diede vita all’Assemblea Costituente del Movimento Cristiano Lavoratori.

Le condizioni di partenza della nuova Associazione furono difficilissime: senza risorse e senza “Servizi”, sotto il fuoco di una gogna mediatica che bollava la scissione fatta a sostegno della Democrazia Cristiana, nel clima sociale, politico veramente ostile degli anni ‘70, con la struttura organizzativa e dei Servizi dell’associazione madre rimasta integra, e - per colmo - con vasti settori della Chiesa che manifestavano aperta ostilità. Si pensi che lo stesso Paolo VI, nonostante le reiterate richieste, concesse la prima udienza dopo molti anni dalla costituzione del M.C.L. e solo in quella occasione domandò al Presidente Nazionale Olini: “quanti siete? Dove avete la sede?” Ma aggiunse subito: “non importa; purché ci siate”.

Resta il conforto che la storia ha dato ragione ad una minoranza che ha fatto una scelta di campo a sostegno della Dottrina Sociale Cristiana, restando fedele alla Chiesa, alla Democrazia e al Movimento dei Lavoratori. Chi scrive ricorda ancora, a distanza di tanto tempo, l’amarrezza per il trattamento subito insieme al dolore per la separazione con gli amici di una vita e si sente autorizzato a scongiurare tutti a non ripetere nel nostro caro M.C.L. una simile esperienza, distruttiva per chi la fa e per chi la subisce.

Nino Romano

sa, alla democrazia e al lavoro

ativo e non antagonista

isti nel “dialogo sociale” per il bene del Paese



Altri pensarono ad altre strade e si persero nella nebbia di una analisi che non poteva coniugarsi col nostro patrimonio culturale e valoriate.

Per noi la fedeltà alla Chiesa, alla democrazia, ai lavoratori non fu mai in discussione.

Oggi, nel pensare al 50 anniversario, si deve però cercare di guardare in avanti per capire innanzitutto come si possa, nella grande transizione dei nostri tempi, continuare a promuovere un “lavoro di qualità” e vincere le tante sfide che ci troviamo lungo la strada.

Saremo ancora protagonisti e continueremo a fare del lavoro “quella chiave essenziale” a cui ci chiamò tutti il Santo papa Giovanni Paolo II.

Uniti e coesi continueremo ad apportare un contributo fondamentale alla storia del nostro Paese, uniti e coesi sapremo fare del nostro articolo 1 dello Statuto ancora l’architrave di un impegno che ricorda la storia ma guarda al domani.

Piergiorgio Sciacqua

Dall’Amor dei Intellettualis al Movimento Cristiano Lavoratori

Ripensare - cinquanta anni dopo - agli avvenimenti che nei primi anni settanta del secolo scorso permisero la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori - dei suoi servizi, delle sue articolazioni, dei suoi rapporti, dei suoi documenti, della sua prima gestione, dei suoi errori, delle sue prospettive etc. - significa per i suoi “sopravvissuti” all’interno della sua realtà organizzativa una meditazione, un’analisi, un approfondimento di temi e di esperienze indubbiamente vitali, che hanno segnato alcuni anni del mio impegno sociale. La scelta dell’opposizione interna, prima, e dell’abbandono, poi, delle Acli, significò per me - come per molti altri - un trauma profondo e doloroso, e quindi in una *scelta definitiva* che si concretizzò in un’uscita senza ripensamenti.

Fatta questa premessa necessaria, il mio ricordo si focalizza, come si è sempre focalizzato, sui convincimenti assai profondi, a mio avviso, che continuano a rappresentare una giustificazione e nello stesso tempo una certezza derivante dalla convinzione, l’unica che dà un senso alla vita: il dono della fede. Per un cristiano - penso - tutto comincia da qui: dalla fede e dalla congruenza delle opere - in verità, difficilissima - che ad essa si riferiscono: “la fede senza le opere è morta”. E, il primo momento della fede è riconoscere in Cristo e, nella sua dottrina, il fondamento del nostro essere, i due comandamenti, le due tavole: da una parte, la tavola “dell’amore di Dio” e, dall’altra, quella “dell’amore del prossimo”.

Allora chiamai la prima quella dell’Amor Dei *intellectualis* e, la seconda, quella dell’Amor *fratrum intellectualis*: i comandamenti, secondo la definizione del Maestro, sono tanti quanti le tavole di Mosè - cioè due -, e il secondo è simile al primo, per cui il primo è simile al secondo, anche se appartenente ad un piano inferiore.

È necessaria un’annotazione a proposito del comandamento dell’amore: quella relativa alla loro razionalità, qui coniugata nella sua accezione “intellettuale”.

La storia del pensiero - anche quella cristiana - ha dibattuto per secoli questo tema: se nell’uomo è preminente il sentimento o la ragione. La “querelle” pare si sia conclusa nel secolo scorso con la pace dichiarata dalla corrente filosofica cristiana dello “spiritualismo”: Michele Federico Sciacca, che considero mio maestro, anche con l’opera dal titolo *L’interiorità oggettiva*, introduce la filosofia dell’integralità in cui viene definitivamente superata - a mio avviso - ogni dualità tra sentimento e ragione.

Ora, si renderebbe qui utile, se non doveroso, parlare dei due temi fondamentali di necessaria conoscenza: quello relativo alla giustizia sociale (si veda ad es., l’opera di A: Rosmini, *La costituzione secondo giustizia sociale*) e quello riguardante le indicazioni che provengono dai fondamenti della dottrina sociale della Chiesa, cominciando almeno dalla *Rerum novarum*: un impegno che dovrebbe essere preminente nella storia

del secondo cinquantennio del Movimento Cristiano Lavoratori: gli iscritti di cinquanta anni fa hanno atteso che la Chiesa si pronunciasse relativamente alle loro scelte: e la Chiesa lo ha fatto solennemente con papa S. Paolo VI, il quale l’otto dicembre 1972 parlò ai profughi delle Acli in Piazza S. Pietro e disse: “E’ presente un gruppo di lavoratori cristiani, fedeli ai loro principi morali, fiduciosi di portare nella propria vita e nel mondo del lavoro moderno una testimonianza di fede, di solidarietà, di rivendicazioni sociali, di elevazione morale e civile. Vi salutiamo di cuore e ci compiaciamo con i vostri rinnovati propositi d’unione e di attività. Tutti vi benediciamo con speciale e augurale cordialità”.

Ora gli iscritti del secondo cinquantennio studino e approfondiscano il messaggio sociale della Chiesa: l’aiuto che eventualmente possiamo dare agli altri consiste principalmente nella forza delle nostre specifiche conoscenze.

Lorenzo Del Bucchia

Pandemia e guerra in Ucraina

Un'Europa più unita?

Gli oltre due anni di pandemia Covid-19 e la più recente guerra d'aggressione mossa dalla Russia all'Ucraina, pur con limiti non ignorabili e qualche contraddizione, hanno visto in campo un'Unione Europea meno ingabbiata nelle dinamiche intergovernative e tentativamente protesa alla costruzione di un protagonismo politico davvero unitario sul complesso scenario globale. Gli autentici europeisti, specie quelli che si richiamano riattualizzandolo al popolarismo dei Padri Fondatori, non possono che riconoscere le potenzialità di questo "cambio di passo". Contemporaneamente, con il necessario realismo, non ci si può nascondere quanto lungo e impervio sia ancora il sentiero da percorrere per giungere davvero a un'autentica "comune patria europea". Non solo a proposito della partita della Difesa, in merito alla quale qualche seme è stato gettato nel recente vertice di Versailles, ma anche considerando le difficoltà nel trovare un'unitaria e sinergica strategia energetica (tra superamento della dipendenza dal gas russo e transizione ecologica).



Appaiono forse troppo ottimistiche, per quanto non prive di una reale consistenza, le parole della presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola, intervistata da Avvenire: "Putin ha cercato di dividere l'Europa, e ha fallito. Siamo tutti dalla stessa parte, cioè dalla parte dell'Ucraina e questa invasione [...] rafforzerà il ruolo dell'Unione Europea a livello globale a lungo termine". Affermazioni non retoriche e che aprono delle prospettive, ma contemporaneamente palesano una criticità non proprio irrilevante: l'arretramento rispetto al vedere il Vecchio Continente, per usare un'espressione cara a San Giovanni Paolo II, respirare con entrambi i suoi polmoni (l'occidentale e l'orientale).

In una fase che è prepotentemente segnata dal "ritorno della storia", l'Europa politica – e culturalmente fondata – deve farsi agente di una globalizzazione altra, quella che papa Francesco definisce *del poliedro*, forte del suo specifico identitario (che va riscoperto, magari prendendo seriamente in considerazione quanto il Papa emerito ha scritto, raccogliendo alcuni suoi scritti, nel libro "La vera Europa" uscito ad inizio anno per i tipi di Cantagalli).

Uscendo dalla gabbia dell'occidentalismo, la difficile temperie che stiamo affrontando, puntando anche su un autentico dialogo sociale vitalizzato dai corpi intermedi, può essere circostanza in cui l'Europa, anche ripensando dell'Unione all'insegna della condivisione del "debito buono", può (ri)trovare se stessa.

Marco Margrita

Pnrr e Giovani

La sfida di riprendersi il futuro

"Non fermatevi, Non scoraggiatevi, Prendetevi il futuro". La sollecitazione gravida di speranza che il presidente Sergio Mattarella ha rivolto ai giovani italiani, nel discorso di fine anno dal Quirinale, porta con sé la decisività che lo strumento di ripartenza rappresentato dal Pnrr debba davvero rappresentare un'opportunità autenticamente offerta al protagonismo delle nuove generazioni. D'altronde, NEXT Generation EU, che sistematizza investimenti e riforme per costruire l'Italia di Domani, ruota intorno a tre assi strategici (digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, coesione sociale) e tre priorità trasversali: giovani, donne e il Sud. Il premier Mario Draghi ha più volte sottolineato che ci troviamo di fronte a "un investimento sul futuro e sui giovani", perché vi è un cambiamento di prospettiva rispetto agli interventi messi in atto in tutti questi anni nell'ambito delle politiche giovanili: i giovani non vengono più letti come un problema, bensì sui loro problemi si intende intervenire. Lo scorso venerdì 4 marzo, il Governo ha reso pubblico il documento relativo al potenziale contributo del Piano nazionale di ripresa e resilienza al miglioramento della condizione di ragazze e ragazzi in Italia. Come è rilevato da molte statistiche, la situazione di partenza è tutt'altro che ottimale. Nel nostro Paese, infatti, ragazzi e ragazze risultano "avere accesso a minori



opportunità educative e lavorative e sono i più colpiti da condizioni di povertà assoluta. Inoltre, il costante calo demografico ha causato una riduzione del numero di giovani nel nostro paese. Tutti fattori che insieme si traducono in una grave mancanza di mobilità sociale e in un sempre più ampio divario intergenerazionale" (cfr. Openpolis). Certamente, la didattica a distanza non ha migliorato le condizioni (e i dati sulle competenze non erano incoraggianti nemmeno prima). Sul fronte occupazionale, poi, l'impatto sulle fasce giovanili è stato più grave.

Gli stanziamenti sono sicuramente importanti, ma più decisivo è costruire, con una logica sussidiaria, di una grande alleanza con e per i giovani. Una questione che non è fatta solo di denari, ma richiede un cambio di paradigma. Una sfida, questa, rispetto alla quale non possono sottrarsi i corpi intermedi. Anche accogliendo il "rischio" di un loro radicale ripensamento per diventare davvero spazio di protagonismo nei ambiti di costruzione di futuro.

Toinmarco TS

Una possibilità per curare mali economiche che ci affliggono da decenni

PNRR investimenti e riforme?

Invertire il declino con investimenti strutturali e programmazione

Il “Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza”, in breve PNRR, ovvero il piano che l’Italia sta implementando per la ripresa del paese, sfrutta in via quasi esclusiva le risorse del ‘Next Generation Ue’, ovvero finanziamenti che l’Europa ci mette a disposizione. In parte maggioritaria attraverso prestiti. In parte minoritaria attraverso importi a fondo perduto. Ma non va dimenticato che sono risorse europee e la destinazione d’uso, almeno nelle linee guida fondamentali, l’ha già decisa l’Europa stessa. Questo a volte la nostra classe politica se lo dimentica. Ci vengono concesse per contribuire a porre rimedio all’incapacità del nostro sistema economico di tenere il passo con gli altri paesi europei. Nella pagina di apertura del PNRR troviamo esposte con una chiarezza disarmante le problematiche dell’economia italiana. In particolare il documento riporta due dati di fatto incontrovertibili. Il primo è che il Belpaese è stato colpito dal Covid prima e più duramente rispetto agli altri Paesi dell’Unione Europea. Il secondo è che i malanni del sistema economico Italia non principiano col Covid-19 ma hanno origine in tempi lontani: visto che sono più di vent’anni che l’Italia arranca nella crescita rispetto agli altri Paesi dell’Europa, e su questa diversa dinamica lo shock da Covid-19 ha influito marginalmente. La pandemia si è abbattuta su un tessuto economico e sociale già sfilacciato che mostrava da tempo le sue debolezze. Per non parlare dell’attuale shock scaturito dal rincaro delle materie prime energetiche generatosi nel terzo trimestre dello scorso anno ed acuitosi con lo scoppio del conflitto russo-ucraino. L’Italia già soffriva un ritardo di crescita economica rispetto agli altri paesi più industrializzati. La variabile responsabile di questo vuoto impressionante e degli squilibri economici, sociali e ambientali italiani è l’andamento della produttività: il lievito madre della crescita

economica. Come far tornare a crescere la produttività? Il PNRR ha due personaggi in cerca d’autore nel nostro Paese che conosciamo bene: 1) gli investimenti pubblici e privati e 2) le riforme economiche; con il primo al quale viene affidato il compito di creare attraverso la crescita lo spazio delle riforme. Il problema però è che la digitalizzazione del sistema Italia, gli investimenti sul sistema sanitario, sulle infrastrutture, sull’istruzione e sulla ricerca e sviluppo sono investimenti che erano già necessari per colmare il gap infrastrutturale al di là della pandemia e per questo a nostro avviso non saranno sufficienti per la rinascita e la resilienza dell’Italia. Visto che, facendo qualche calcolo che non riportiamo, avranno un impatto sulla crescita effettiva del Pil inferiore a quanto il documento lascia trasparire. Per mettere qualche punto fermo possiamo dire che il PNRR contiene numeri realistici e obiettivi alla portata del nostro Paese. Ma la loro sola realizzazione non sarà la svolta ad U attesa come Godot da tempo. Gli sforzi richiesti, soprattutto sulla concorrenza e l’efficienza, vanno al di là delle intenzioni del Piano, senza contare il problema di un Paese corporativo piegato sull’oggi ed insensibile al benessere delle generazioni future. Malgrado ciò è il PNRR indica la giusta rotta ma che si concentra poco sulla robustezza dello scafo e sulla velocità. Riguardo all’utilizzo delle risorse l’Italia è andata sul tutto compreso sul PNRR, impegnando da subito tutte le sovvenzioni e i prestiti e aggiungendo anche una trentina di miliardi “fuori sacco”. Decisione mossa dal desiderio di invertire un declino fatto di pessima programmazione e dalla irredimibile propensione a privilegiare la spesa corrente a quella per investimenti.

Marco Boleo

Vittorio Emanuele Parsi

Titanic

Naufragio o cambio di rotta per l’ordine liberale

«Elegante, erudito e ricco di spunti, Parsi racconta le cronache del viaggio tempestoso delle democrazie occidentali, alla ricerca di acque più calme e di venti più dolci.»

G. John Ikenberry
(Princeton University)

L’Ordine Liberale Internazionale è un progetto che intendeva armonizzare la sovranità statale e l’economia di mercato, attraverso la promozione della democrazia liberale all’interno e il sostegno alla cooperazione economica e commerciale sul piano internazionale. A partire



dagli anni '80 del secolo scorso, l’OLI è stato dirottato e il potere del mercato ha offuscato la forza della democrazia. L’obiettivo di proteggere le società nazionali dagli shock costituiti dalle guerre e dalle crisi finanziarie si è ribaltato nella difesa fanatica del mercato globale dalle pressioni sociali. Lo squilibrio causato dalla pandemia, il riscaldamento globale, la dilagante disuguaglianza, l’ascesa delle potenze autoritarie, il dramma delle migrazioni e la perdurante minaccia terroristica, sono sfide che possiamo vincere solo a condizione di trovare un diverso equilibrio tra cooperazione e competizione, per rendere solide, inclusive, eque e attraenti le nostre democrazie di mercato.

Vittorio Emanuele Parsi è professore ordinario di Relazioni internazionali nell’Università Cattolica del Sacro Cuore e direttore di ASERI (Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali). Autore di numerosi volumi, saggi e articoli, è editorialista de «Il Messaggero».

Il ricordo del Presidente Mcl Antonio Di Matteo

Marco Biagi, l'attualità di un riformista

L'autore del "Libro Bianco" parla ancora al nostro tempo e segna la nostra visione

La notizia dell'assassinio del prof. Marco Biagi l'apprendemmo nei tg della sera, si trattava della "morte di un riformista".

Attoniti e addolorati, tre giorni dopo ci ritrovammo alla Domus Mariae in Roma per un Convegno sul Mercato del Lavoro, che fu fortemente condizionato dal luttuoso evento e che vide tra i relatori più di qualcuno che aveva contribuito alla stesura del suo "Libro bianco" uscito nell'ottobre 2001.

Il ventesimo anniversario è anche il momento per ricordare con lui quanti hanno pagato con la vita il desiderio di rendere più umano il mondo del lavoro, una tragedia tutta italiana che segna in modo indelebile la nostra società. Allo stesso tempo è l'occasione per riaffermare un impegno che deve vederci protagonisti, in un frangente così grave e delicato, non solo per la nostra Italia, ma per tutto il mondo. L'effetto della crisi economica e della pandemia sul mondo del lavoro, ma più in generale nei rapporti sociali, le conseguenze per ora ignote e in continuo divenire della guerra che sta martoriando l'Ucraina, avranno certamente bisogno di quella solidarietà intelligente che nel lungo tempo risulterà anche conveniente. Per il nostro Movimento significa guardare al futuro, nella

consapevolezza del peso della storia che ne ha contrassegnato l'esistenza. Una parte importante di questa storia si intreccia con quella di Marco Biagi e con la scuola che il suo allievo Michele Tiraboschi ha portato avanti all'indomani del suo assassinio. Un rapporto quello con Michele Tiraboschi, la Fondazione Marco Biagi e Adapt, che ha visto MCL essere tra i primi a sostenerne lo sforzo per non disperdere l'opera del giurista emiliano. Il nostro è stato e continua ad essere un sostegno fedele e convinto, manifestato anche in alcuni momenti influenzati da un forte antagonismo, che nel tempo è cresciuto trasformando la collaborazione in un rapporto di amicizia, che continua a generare frutti nuovi per il nostro Movimento. La sfida di modernizzare il mondo del lavoro italiano e di renderlo realmente inclusivo, la necessità di aggiornare le tutele e di superare le dicotomie e ancor di più la perniciosa dialettica che permane nel mondo del lavoro, l'obbligo di preservare la dignità dei lavoratori e di guardare al destino delle famiglie, devono caratterizzare la presenza di un Movimento come il nostro. Una strada che vogliamo percorrere con quegli amici che, come noi, hanno a cuore il bene comune e che, come noi, desiderano generare una società con al centro sempre la persona.

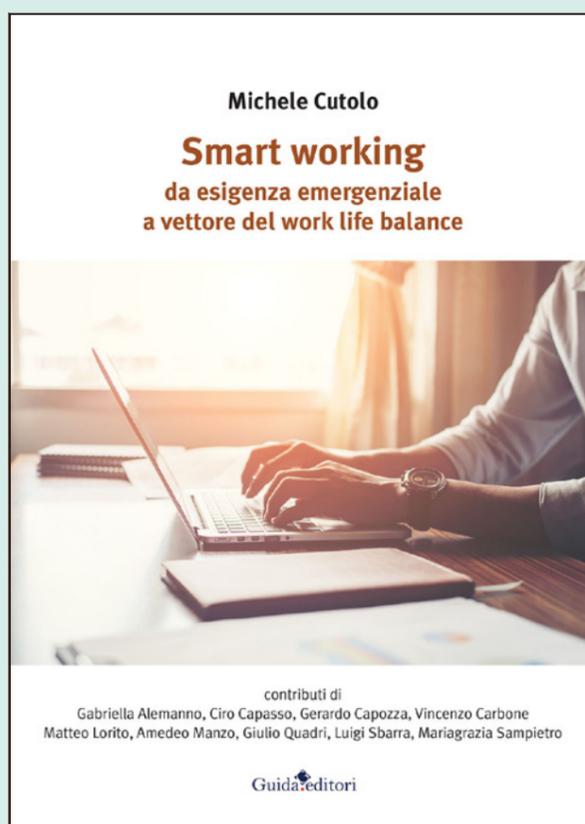
Innovazione?

Il 14 febbraio scorso si è tenuta presso il Circolo Canottieri di Napoli la presentazione del libro "Smart working da esigenza emergenziale a vettore del worklife balance" dell'Avv. Michele Cutolo edito da Guida Editori. L'autore con questo libro vuole sottolineare come quello che abbiamo conosciuto come smart working durante il periodo pandemico possa diventare uno strumento di lavoro che faccia da equilibrio tra la professione e i vari ambiti della vita.

Tra i presenti, l'intervento in collegamento diretto da Roma della Ministra per la famiglia e alle pari opportunità, Elena Bonetti, che in linea con il messaggio che ha voluto lasciare l'autore del libro afferma - "Come Governo stiamo lavorando affinché si adottino cambiamenti sistemici". La giornata ha visto presenti altri illustri rappresentanti della scena politica, accademica e sindacale napoletana come il Sindaco della Città Metropolitana di Napoli, Gaetano Manfredi, che ha sottolineato la necessità della politica di far fronte ai cambiamenti portati in atto dallo smart working, come quello di andare oltre il gap di competenze digitali e

della connettività, presenti soprattutto sul territorio del mezzogiorno. Si sono poi alternati interventi come quelli di Achille Ventura (Presidente del Circolo Canottieri Napoli), Vincenzo Carbone (vice-

presidente della Commissione Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale del Senato, Italia Viva - Partito Socialista Italiano), Gabriella Alemanno (Presidente Cug- Agenzia delle Entrate), Giulio Quadri (associato di Diritto del lavoro nell'Università Federico II di Napoli), Matteo Lorito (rettore dell'Università degli Studi Federico II di Napoli), Gerardo Capozza (Segretario generale dell'ACI) e Amedeo Manzo (Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Napoli), i quali hanno contribuito alla stesura del libro. Di grande rilevanza il pensiero dell'Arcivescovo emerito di Napoli Crescenzo Sepe che afferma - "Anche un virus può offrire un'occasione buona, perchè la pandemia ha portato con se luci ed ombre, sta a noi far prevalere le prime, così come lo smart working può essere lo strumento con il quale si potrà trovare il giusto equilibrio nella proporzione uomo-lavoro".



I giovani Mcl protagonisti

Guardare al futuro con fiducia

Prospettive originali sulle problematiche e il contributo per risposte nuove

Il mondo MCL, in questo 2022, intraprende la strada verso quello che sarà il 50° anno di storia associativa e di presenza nella società, che avrà il culmine l'8 dicembre, giorno dell'anniversario della fondazione. Cinquant'anni di storia e presenza testimoniano quanto il ruolo dei corpi intermedi sia ancora fondamentale nella costruzione di una società buona, a misura d'uomo e che risponda ai bisogni delle persone che a vario titolo abitano le nostre comunità. Giovani compresi.

I giovani di MCL sono fortunatamente numerosi e sparsi nei vari territori di appartenenza, consapevoli che, come più volte ribadito, non fanno parte di un movimento "separato" da quello originale, ma sono a tutti gli effetti parte integrante di quanto MCL può quotidianamente fare nel proprio servizio alla società ed alla Chiesa. I giovani MCL possono essere una importante risorsa già a partire da oggi per le varie sedi, per aiutare a vedere con occhi diversi le problematiche e le nuove risposte che i tempi moderni richiedono, soprattutto in una società che vede frequentissimi ed immediati mutamenti.

Abbiamo avuto la fortuna di essere Movimento giovanile attivo, presente, con la possibilità di vedere e di confrontarci spesso con i nostri compagni di avventura sparsi nelle varie realtà dell'Italia e non solo. Il gruppo giovanile è storicamente sempre stata alimentata da alcuni incontri scanditi e ben definiti durante il corso dell'anno che purtroppo, dal 2020 ad oggi e causa pandemia, sono stati impossibili da replicare nelle stesse modalità. L'impegno non si è però mai fermato: sono molteplici e variegata le attività che i giovani MCL hanno promosso e portato

avanti in prima persona nelle varie strutture territoriali, declinazione pratica di quanto un corpo intermedio come il nostro vada al servizio di chi è più prossimo, rispondendo a uomini e donne nei bisogni che molto spesso non inquadrabili in uno specifico settore, ma non per questo non fondamentali ed indispensabili. Un servizio al territorio ma con uno sguardo lontano, un'idea comune di intenti che ci lega in modo federativo da quasi 50 anni e che non è venuta meno, anche se solo tramite piattaforme di streaming e di web-conference anche negli ultimi due anni, con un tema, quello del post pandemia da un punto di vista del lavoro, della famiglia, dell'ambiente che ci ha tenuto compagnia come giovani nel corso dell'anno 2021.

Ringraziamo ciascuno per tutto l'impegno profuso in questi tempi difficili, sotto ogni punto di vista, e nell'ambito delle attività rivolte alla celebrazione del 50°MCL, vogliamo ora ripartire a pieno ritmo verso quello che sarà l'importante traguardo del prossimo 8 dicembre. Sono in programma alcune iniziative interregionali e una iniziativa per celebrare il 50° nei futuri mesi che ci porteranno verso la fine dell'anno con un percorso sulla nostra storia, ma soprattutto sull'importanza, sempre rinnovata, di un ente al servizio proprio come il Movimento Cristiano lavoratori. "Una creatura è capace di miracolo se le fai il dono della fiducia", scriveva un Santo sociale dello scorso secolo, ed è quello che vorremmo possa essere realtà per ciascuno dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze.

Gianluca Ghidoni

Servizio Civile in Italia e all'estero

Formazione di valori

Centinaia i volontari impegnati in progetti solidali



Un vero e proprio "esercito" di giovani che difendono la Patria, in Italia e all'Estero, in modo pacifico e collaborativo. Nato nel 1972, Servizio Civile significa impegnarsi in un progetto finalizzato alla difesa non armata e non violenta della Patria, all'educazione, alla pace tra i popoli, alla cittadinanza attiva e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica Italiana, con azioni per la comunità e per il territorio. Nello stesso anno nasce anche il MCL, un Movimento a carattere sociale, di solidarietà e volontariato, che promuove principi cristiani nella vita, nella cultura, negli ordinamenti e nella legislazione. Dal 2005 anche il MCL ha aderito all'opportunità di far riunire tra loro i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni, promuovendo progetti inerenti a diversi e variegati ambiti, che mirano alla promozione della cittadinanza attiva. Con il Decreto Legislativo 6 marzo 2017, n. 40, entra in atto il Servizio Civile Universale, con il quale si punta ad accogliere tutte le richieste di partecipazione attiva da parte di giovani, compresi gli stranieri regolarmente soggiornanti Italia che intendono fare, nel nostro Paese o in uno degli Stati membri

dell'Unione Europea, un'esperienza volontaria di valore formativo e civile, in grado anche di dare loro competenze utili a migliorare la propria occupabilità. Ad oggi, mentre sono in corso le selezioni dei volontari per il nuovo anno di Servizio, il MCL è impegnato nell'attuazione di progetti mirati alla cura e alla preservazione del territorio, alla promozione di attività sociali e all'assistenza agli anziani, agli immigrati e ai giovani con minori opportunità, non solo nelle varie sedi italiane ma anche a Chisinau in Moldavia, a Bucarest in Romania, e a Sarajevo in Bosnia-Erzegovina, adempiendo quindi completamente ai valori e alle opportunità offerte e previste dal Servizio Civile Universale. È proprio grazie ai valori e agli obiettivi portati avanti non solo dal Servizio Civile Universale ma anche dal MCL che si forma, quindi, una forte connessione tra i due, che favorisce l'attuazione di progetti e attività, il coinvolgimento dei giovani e la loro crescita non solo formativa ma anche relazionale e personale.

Sara Gasbarri

Intervista al direttore generale Alfonso Luzzi

Convegno a Paestum del Patronato SIAS: strumento di servizio del MCL da 50 anni

Il patronato SIAS quest'anno compie i suoi primi cinquant'anni. Un traguardo sicuramente importante. Ma com'è cambiato il ruolo del patronato nel tempo?

È cambiato sicuramente molto. Dal ruolo che la legge che ha conferito al patronato moderno nell'immediato dopoguerra di assistenza e tutela dei lavoratori si è arrivati, dopo varie tappe, a quello attuale di informazione, assistenza, consulenza e tutela a favore di tutti i cittadini. La platea degli assistiti, come è chiaro, si è ampliata notevolmente. E ciò è avvenuto a seguito del riconoscimento da parte della Corte Costituzionale del ruolo di soggetti privati che svolgono una funzione di pubblica utilità. Un riconoscimento molto importante che ci conferisce però un'altrettanta importante responsabilità.

Quale?

Quella di essere coloro che istituzionalmente hanno il compito, direi il dovere, di avvicinare il cittadino, ogni singolo cittadino, alla Pubblica amministrazione per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti sociali e civili.

Come dico sempre, di avvicinare lo Stato-apparato allo Stato-comunità.

Sicuramente oggi questo compito è molto più semplice che in passato. Le comunicazioni telematiche agevolano molto.

Dipende dai punti di vista. La vera distanza non è quella materiale bensì quella culturale. Oggi non abbiamo più il compito di prendere una domanda di pensione a Santa Maria di Leuca per andare a presentarla all'INPS di Lecce distante 100 Km, ma è nostro dovere consentire a qualunque cittadino italiano e straniero, che non conosce i suoi diritti, che parla poco la nostra lingua, che ha timore di parlare del proprio status personale o lavorativo di poter accedere ad una prestazione sociale o assistenziale. Oggi è questa la distanza da colmare.

Si, questo è chiaro. Ma, mediamente per il cittadino, oggi l'accesso alle informazioni ed anche la possibilità di presentare delle domande di pensione o di disoccupazione, per fare degli esempi, avviene con una certa facilità accedendo direttamente al sito dell'INPS.

Sfido chiunque a farlo. Innanzitutto, il nostro paese presenta ancora una notevole disomogeneità territoriale nell'alfabetizzazione digitale e poi, il problema di fondo è la complessità del nostro sistema previdenziale che risente delle innumerevoli leggi che nel tempo si sono susseguite e che lo hanno integrato, modificato, interpretato. Per avere la certezza di poter accedere nel modo migliore alla fruizione di una prestazione pensionistica o sociale, il cittadino ha bisogno di chi gli fornisca l'adeguata consulenza. E tale opera, altamente professionale, in forma disinteressata e gratuita, la svolgono solo i patronati.

Come è cambiato il vostro lavoro nei due anni caratterizzati dall'emergenza Covid?

Durante il periodo pandemico i patronati hanno dato dimostrazione innanzitutto di grande responsabilità, rispondendo appieno alla funzione di pubblica utilità che è stata loro assegnata dal dettato costituzionale. E poi di notevole capacità organizzativa, dimostrando un'efficienza fuori dal comune: basti pensare solo alla formazione continua degli operatori, nel tempo brevissimo che intercorreva tra l'emanazione delle norme e la loro entrata in vigore, che è stata un'opera complessa e delicata. Spesso i decreti venivano annunciati il venerdì ed il lunedì mattina avevamo già

la fila delle persone davanti all'ingresso dei nostri uffici oppure avevamo le caselle di posta elettronica colme di richieste di informazioni, di appuntamenti, di domande.

La situazione attuale quale è?

C'è un quadro generale di difficoltà finanziaria che sta attanagliando il sistema dei patronati. Basta dire che negli ultimi quattro anni, i patronati hanno visto aumentare dell'80 per cento il numero complessivo del punteggio (possiamo dire semplificando che è il metro di misurazione del numero delle pratiche gestite e definite positivamente), a fronte della diminuzione del 44 per cento del valore del finanziamento per ogni singolo punto.

Ho visto però che malgrado tale congiuntura il Patronato SIAS ha avuto una sensibile crescita nel corso degli ultimi anni.

In effetti è così. Di concerto con l'allora presidente del MCL Carlo Costalli, portammo avanti un progetto di sviluppo del SIAS che da un lato lo portasse a collocarsi in una fascia di "mercato" più alta, anche al fine di allontanarsi dalla tagliola introdotta nella finanziaria 2015 che prevedeva lo scioglimento per i patronati che non raggiungevano almeno l'1,5% di attività su base nazionale, e dall'altro, indirettamente, consentisse alla sua associazione promotrice, il MCL appunto, di avere una maggiore presenza e capillarizzazione sul territorio al fine di poter meglio realizzare la propria azione di promozione sociale. Predisponemmo pertanto un piano industriale, sostenuto finanziariamente dal MCL stesso e ricorrendo al credito bancario, che ha portato ai risultati attuali. Non fu facile ed il sostegno, anche politico del presidente Costalli per superare le frizioni interne fu determinante. Negli ultimi cinque anni abbiamo raddoppiato il numero dei nostri uffici in Italia ed anche il numero degli operatori, e, conseguentemente abbiamo raddoppiato anche la nostra percentuale di mercato passando dall'1,6% di allora all'attuale 3,5%, collocandoci ai gradini più alti della graduatoria per produzione dei patronati. Siamo orgogliosi dell'obiettivo raggiunto e soprattutto lo siamo perché nei cinque anni abbiamo dato lavoro a tante persone. L'attuale organico è composto da oltre 600 operatori, tutti stabilizzati a tempo indeterminato. Sono 36 anni che al patronato SIAS non ritardiamo di un giorno nel pagamento degli stipendi e dei contributi. Abbiamo creato lavoro. Mi ripeto, ma ci tengo: ne siamo molto fieri.

Direttore, vedo in lei tanta passione. Quali sono le doti che deve avere un operatore o un dirigente di patronato?

Grazie. Le rispondo a titolo strettamente personale. Innanzitutto l'operatore di patronato deve avere una solida formazione sui diritti sociali ed insieme la voglia e, direi, la curiosità culturale di studiare in continuazione la difficile materia. Poi la capacità di ascolto. Solo ascoltando con disponibilità ed attenzione gli assistiti si possono comprendere nei dettagli le loro esigenze. Spesso ci vuole molta pazienza...

Per un dirigente, oltre le capacità manageriali intrinseche nel ruolo, penso che ci voglia un grande senso di responsabilità, sapendo che si stanno gestendo risorse che hanno una natura pubblica e che dalle nostre scelte dipende il lavoro di tante persone. Per un dirigente cattolico, poi, il senso della responsabilità deve essere ancora più profondo perché deve trovare le sue radici nella dottrina sociale e nel Vangelo, per mostrare, riprendendo le parole di San Giacomo, la propria Fede con le proprie Opere.

Arturo Celletti

Dall'1 al 3 marzo Seminario internazionale di studi Efal a Bergamo

Sessanta giovani in dialogo su formazione e digitale

La gioia di ritrovarsi in presenza dopo due anni di pandemia

“Next generation EU: i giovani lavoratori e la formazione nel futuro sempre più digitale”. A Bergamo, dall'1 al 3 marzo, confrontandosi su questo decisivo tema, 60 giovani provenienti da 14 paesi europei hanno partecipato ai lavori del Seminario internazionale di studi che il MCL e L'EFAL hanno promosso, insieme ad EZA e col contributo dell'UE.

La prima valutazione positiva emersa è stata proprio la partecipazione dei giovani - di cui 30 erano rappresentanti varie sedi del nostro movimento - che hanno manifestato la “loro felicità” nel ritrovarsi dopo due anni di pandemia per un'opportunità che ha posto al centro proprio il loro futuro in uno spazio europeo che se da un lato soffre le conseguenze dell'inverno demografico, dall'altro deve proprio contribuire sviluppare dinamiche che li vedano protagonisti del loro futuro.

Le sfide aperte sono molte e le risposte dovranno arrivare con il coinvolgimento attivo di tutti.

Il Presidente MCL Di Matteo, nell'aprire i lavori, ha sottolineato come questo aspetto sia rilevante e costituisca la risposta positiva dell'UE che ha saputo approvare con il progetto Next Generation EU una politica di forte sostegno per tutte quelle comunità che rischiavano di essere marginalizzate dalle conseguenze economiche e sociali del Covid.

Anche Francesco Seghezzi di Adapt e Rita Bichi dell'Università Cattolica di Milano hanno presentato alcuni aspetti “del lavoro nella stagione della digitalizzazione” e “dei giovani al tempo del Covid” proponendo una fotografia della realtà che dimostra come gli effetti della pandemia si ripercuotano sulla psiche dei giovani tarpando molte speranze per il futuro anche di quello lavorativo. I due relatori, però, hanno visto pure come le trasformazioni economiche e sociali incidano direttamente ed indirettamente sulla produzione di un nuovo pensiero.

Ambiente, lavoro, Europa, dialogo sociale, migrazioni hanno fatto da cornice ad un ricco dibattito, velato dalla tristezza per le notizie di guerra che arrivavano dall'Ucraina aggredita dalla Russia.



Il parlamentare europeo Massimiliano Salini ha ben rilevato come l'azione formativa possa “continuare ad essere il pilastro per rafforzare le politiche di dialogo sociale e di coesione europea” e che “per vincere la crescente povertà in Ue bisogna rispondere con celerità alle trasformazioni che sono in atto ed alla cui sfida non possiamo abdicare”.

PGS - Ts





CAMPAGNA DI ADESIONE MCL 2022

MCL MESSINA VERSO IL SINODO

Quella che viviamo, da ottobre scorso e fino al prossimo mese, è la prima fase del cammino sinodale: un ampio processo di consultazione per raccogliere la ricchezza delle esperienze di sinodalità vissuta. L'MCL di Messina ha scelto di vivere questo tempo anche attraverso un percorso di formazione e riflessione che aiuti tutti i partecipanti a comprendere appieno il valore del Sinodo e del tema, complesso e articolato, che è stato scelto ("Per una Chiesa sinodale: Comunione, partecipazione e missione"). Il percorso formativo, su piattaforma Meet, è articolato in quattro incontri a partire da lunedì 7 febbraio. A coordinarlo, il Diacono Salvatore Nolasco, Assistente Ecclesiastico del Mcl messinese.

MCL PIACENZA SU DIMENSIONE TERRITORIALE DEL PNRR

Il 3 marzo, organizzato con Associazione Città dell'Uomo e Scuola di Economia Civile, il Movimento Cristiano Lavoratori piacentino ha promosso un convegno su rischi e opportunità per i territori del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con i professori Elena Granata (docente di Urbanistica al Politecnico di Milano) e Franco Timpano (ordinario di Politica economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).

FESTA DELLE DONNE E BUONE NOTIZIE

Presso la sede della Biblioteca comunale "G. Carducci" di Palazzo Mauri, il Movimento Cristiano Lavoratori - MCL ha il convegno "GOOD NEWS", per promuovere la lettura e l'informazione positiva dei cittadini. Nel corso dell'incontro verrà presentata una rassegna stampa di cinque notizie positive dove le donne sono protagoniste o sono giovani redattrici in erba del corso propedeutico di giornalismo "Walter Tobagi", studenti dell'Istituto Alberghiero "G. De Carolis" di Spoleto.

IL CINQUANTENARIO A BOLOGNA

Nel segno di Giovanni Bersani, dal 14 marzo, una serie di cinque dibattiti insieme ad altre realtà avrà come filo conduttore le problematiche del lavoro, per il bene comune. Un percorso che vede coinvolti i venti Circoli territoriali Mcl dell'area metropolitana bolognese così come le strutture di azione sociale a noi collegate e operanti su molti fronti: il Cefa (Comitato europeo per la formazione agraria) nella cooperazione con le popolazioni povere del mondo, il Cefal (Consorzio europeo per la formazione e l'addestramento dei lavoratori) nella formazione professionale, Patronato e Caf (Centro assistenza fiscale) nei servizi per lavoratori e pensionati, IT2 nella cooperazione sociale, il Cica, il consorzio interprovinciale della cooperazione agricola. "Vogliamo affrontare responsabilmente l'oggi per contribuire a costruire un domani migliore, in dialogo con Bologna e con le persone che la animano, a cominciare da quanti lavorano nel suo territorio", specifica Marco Benassi, segretario dell'Mcl bolognese.

MCL ALESSANDRIA FA RETE CON "LA CITTÀ DELLE DONNE"

Le due realtà hanno siglato sabato scorso, 19 marzo, giorno dedicato a San Giuseppe, una carta d'intenti contro il femminicidio. L'incontro, introdotto dal Presidente MCL Piercarlo Fabbio, si è tenuto nella sala conferenze del Museo della Gambarina di Alessandria ed ha consentito di approfondire i vari aspetti dell'impegno del Movimento e della Città delle Donne in materia. La firma della "Carta d'intenti contro il femminicidio" attiva una rete con le pubbliche istituzioni del Piemonte ormai "in progress" e consente di connettere vari servizi e varie associazioni. Alcuni servizi sono già stati avviati, come ha spiegato il dottor Marco Mazzoni, responsabile dei servizi MCL per la provincia di Alessandria, che, durante l'incontro ha descritto il CAF itinerante e lo sportello di consulenza per il pubblico, anch'esso itinerante. Mazzoni non ha mancato di illustrare l'iniziativa della raccolta di derrate alimentari in collaborazione con i Frati Cappuccini di Alessandria e della loro distribuzione ai bisognosi.

A BIELLA CONFRONTO SU "NEURODIVERSITÀ, NORMALITÀ E LAVORO"

Presso Palazzo Ferrero, il 23 marzo, con il contributo di Mcl Biella, un convegno con diversi esperti. Tra i relatori anche l'assessore ad Istruzione e Lavoro della Regione Piemonte, Elena Chiorino.

DALL'ERITREA A ROMA

Incontro con Sr. Giuseppina per il presidente Di Matteo e i componenti della presidenza. La sorella, impegnata nell'opera di assistenza all'infanzia presso il centro che, ormai da molti anni, Il Movimento sostiene. Non si spezza il legame con la terra eritrea!



Direttore Politico:
Antonio DI MATTEO

Direttore Responsabile:
Michele CUTOLO

Direzione e Redazione:
TRAGUARDI SOCIALI
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità e Distribuzione:

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.
Via Luigi Luzzatti, 13/A
00185 ROMA
Tel. 06/7005110
Fax 06/7005153
E-mail: info@edizionitragedisociali.it
www.edizionitragedisociali.it

Progetto grafico:
BRUNO APOSTOLI
info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:
Tonino Inchingoli

Stampa:
MANCINI EDIZIONI srl
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare: Aprile 2022

Registrazione al Tribunale di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana





Tu da noi

Noi per te

730

**• ISEE - ISEEU • RED
• UNICO • IMU e TASI**

**• Bonus Energia, Gas e Idrico • COLF e BADANTI
• LOCAZIONI • SUCCESSIONI • INVCIV (ICRIC - ICLAV - ACCAS)
• REDDITO DI CITTADINANZA**

**Al CAF MCL
per non sbagliare**



DIREZIONE GENERALE

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzionegenerale@cafmccl.it

www.cafmccl.it